

La poetica del futurismo russo

# L'AVANGUARDIA DI MAJAKOVSKIJ

Un saggio di Ignazio Ambrogio - Il « mestiere » dell'artista e il lavoro del militante politico

La necessità di determinare con precisione il ruolo del scrittore non oggi è critica nella condizione di non poter fare a meno di considerare due istanze egualmente irrinunciabili del lavoro intellettuale: l'istanza « particolare », tecnica, della competenza disciplinare e della funzionalità delle leggi e degli strumenti che le sono propri e l'istanza « più generale », politica, del contributo ad un'azione di conoscenza e d'intervento nel presente secondo una mediazione arguta ai processi reali di sviluppo e di mutamento sociale. La prima istanza presuppone che l'efficacia di un'operazione letteraria non possa essere misurata sul metro di valori e di obiettivi che non pertengono, almeno di rettilineità, al suo campo, mentre la seconda esprime l'urgenza di superare l'attuale condizione di « separazione » dello scrittore, di vagliare le possibilità materiali e soggettive, che si danno per realizzare questo superamento. Tra l'una e l'altra vi è un rapporto dialettico, unitario, dal momento che « politica » e « specificità » sono termini non indissociabili dell'arte e rappresentano le coordinate entro cui si definisce la condotta dell'opera verso l'organismo sociale e politico.

Ad approfondire questo rapporto e a chiarire alcuni nodi di fondo che esso presenta (il problema della avanguardia, il nesso intellettuale-artistico, la funzione della cultura in periodo rivoluzionario) ci sembra che un rapporto determinante può essere, indirettamente, fornito dall'uscita dell'ultimo libro di Ignazio Ambrogio (Majakovskij). Editori Riuniti, pp. 157), che già in altre occasioni ha avanzato ipotesi di una critica materialistico-storica sulla linea di un arricchimento originale del pensiero di Galvano Della Volpe (si ricordino *Avanguardia e formalismo in Russia e Idologie e tecniche letterarie*). Dall'analisi che questo libro dedica alla concezione estetica di Majakovskij e alla sua strategia di militanza politico-culturale, è infatti, possibile enucleare un'indicazione che ci sembra di comprendere come la produzione dei significati ideologici (e del conseguente atteggiamento rispetto alle istituzioni) si coniughi all'uso specifico delle tecniche e del linguaggio non solo sul piano teorico, ma anche su quello pratico del lavoro testuale, dell'esperienza diretta dello scrittore.

## Contestazione

La tesi di una sintesi materialistica tra il nodo dell'ideologia e quello del linguaggio è il punto di partenza per una revisione di quelle avanguardie storiche che ad un più alto grado di coscienza politica si sono proposte il fine di lottare contemporaneamente per una nuova cultura e per una nuova società. Ed è naturale che in questo senso la poetica del « Futurismo russo » e del suo maggiore esponente si presentino come un test privilegiato di prova e di comparazione. Nel suo progetto di creare un'arte di laboratorio, che non sia « un puro fine estetico » ma che possa « esprimere nel nostro tempo » nella « forma radicale di abbattere in una sola lotta le forme « liriche » e i contenuti « universali » della poesia del passato vanno letti i primi segni di una fondazione integrale ed antagonista della pratica letteraria.

Integrale, perché basata sulla cooperazione dei mezzi produttivi (le tecniche dell'espressione) con le finalità politiche del loro uso (i valori ideologici). Antagonista, perché volta alla contestazione di tutte le sovrastrutture culturali, etiche e linguistiche dell'egemonia borghese, nella scoperta che (come si legge in *Tratte future del futuro*) « il comunismo non è soltanto « sui campi », nel sudore delle fabbriche; è nella tua casa, anche, è a tavolino, è nei rapporti con gli altri nella famiglia, « nel costume ».

Ambrogio pone giustamente l'accento sulla funzione di alternativa che il discorso di Majakovskij assume nel contesto della ricorrente contrapposizione tra la linea della « tradizione » e quella del « realismo », il itinerario artistico-ideale di Majakovskij, è scritto nell'illuminante *Premessa*, « coincide per i suoi tratti essenziali col drammatico processo storico attraverso il quale sta

crisi profonda della cultura borghese dominante, e dell'intero assetto sociale capitalista, viene emergendo nei primi decenni del nostro secolo, un ribellismo antagonista che non si sfilza e vanifica nell'intento di estetizzare il delirante balletto del disastro o la mera negazione, anziché come che, in quanto si connette in modo sempre più intimo, e non senza dissidi e difficoltà, con le lotte di classe del proletariato, con l'azione delle avanguardie sociali e politiche, e con la coscienza del verbo di una cultura artistica nuova ed innovatrice, rivoluzionaria non solo per le sue tecniche ma anche per le sue idee-forza». Non, dunque, un'arte grande-borghese, « etica e concorde il mondo in virtù di intrinseco distacco dalla prassi e dalla battaglia per la trasformazione della società; e neppure, d'altro lato, una « arte popolare », tutta funzionale alle direttive esterne della politica e soggetta, in pari tempo, ad un rispecchiamento celebrativo dei fatti storici. L'« arte d'avanguardia », invece, che proprio operando nello specifico, sappia rinfacciare e proporre gli strumenti relativi alla crescita del processo democratico, rinviando, sempre, in ultima istanza, attraverso i propri codici, alla prassi.

## Le parole

Majakovskij stesso espone in un saggio del 1926, (*One far vers*), le proposizioni salienti della sua poetica: «Quali elementi sono indispensabili per dare inizio al lavoro poetico? Primo, la presenza nella società, di un problema la cui soluzione è concepibile soltanto con una opera poetica (...). Secondo, la conoscenza esatta o, meglio, la percezione delle aspirazioni della propria epoca, e del gruppo che si rappresenta riguardo al problema dato, ossia un orientamento finalistico. Terzo, il materiale. Le parole. L'interferimento arricchimento dei significati, dei marziani del proprio idioma con parole nuove, necessarie, espresse, rare, inventate, rinviate, derivate, e d'ogni altro genere».

Da queste affermazioni appare chiaro che l'interdipendenza tra il piano dell'espressione e il piano del contenuto non è solo il risultato di una scelta individuale e volontaristica, ma è anche il segno dei condizionamenti materiali della genesi della poesia, con una salda coscienza di tutte le implicazioni teoriche dell'indagine (tra cui una ripresa delle tesi gramsciane sulla complementarità tra impegno intellettuale e impegno pratico). Ambrogio assegna una parte fondamentale al carattere di concretezza, di fattualità, della ricerca letteraria, mostrando come tutto l'iter dell'opera di Majakovskij poggi sulla persuasione che la letteratura, non riducibile ad un semplice testamento di idee, sia un modo concreto di produzione sociale sul versante delle istituzioni culturali e che perciò debba essere coinvolta attivamente nel generale fenomeno di cambiamento della struttura della realtà contemporanea.

Sale, così, in primo piano, nelle pagine pregnanti che il critico dedica all'argomento, la continuità dello sforzo compiuto dal poeta russo per salutare il « mestiere » di poeta con il lavoro di militante politico nel quadro di un atteggiamento produttivo che « elimini la casualità, la mancanza di principi nei gusti, l'individualismo nei giudizi », mentre acquista un significato esemplare la decisione di proiettare la scrittura poetica nel cuore delle nuove manifestazioni della espansione tecnica ed industriale, a partire da quella della città, la cui « disordinata esistenza » nel recente sviluppo — come scrive Majakovskij — « ha preteso la rapidità anche nel ritmo che rinnova le parole ».

Alle due componenti, dialetticamente interrelate, della « politica » e della « specificità » si affianca, dunque, come condizione fondativa di entrambe, quella della « determinatezza », dell'essere storico e materiale della creazione, tuttavia, non derivata da un meccanico riflesso della storia politica e sociale, ma consistente nella tendenza concettuale dell'operare letterario e critico, nella rappresentazione e nella contestazione di tutti i momenti del mondo sociale e nella rinnozione che è in grado di dare alle sue istanze problematiche.

Filippo Bettini

# Novità e problemi dell'emancipazione femminile in Sicilia

## Parlano le donne di Palermo

Una sempre più vasta presa di coscienza che si manifesta in nuove forme di critica dell'organizzazione tradizionale della società e della famiglia — La studentessa di Canicattì che partecipa alla manifestazione di Roma — Assemblea popolare a Riesi sul problema dell'aborto — Una lotta per la libertà e la dignità della donna che richiede una profonda trasformazione sociale e del costume

### Dal nostro inviato

**PALERMO, aprile**  
Mercoledì 3 marzo, in una stanza che fa angolo con il Corso, a Bagheria. E' mattina presto. Una « Gileira » guidata da un giovane scivola e si ferma davanti a un portoncino. Dietro la porta si ferma una « Renault » metallizzata e ne scende un uomo con una doppietta imbracciata. E' un dottore. Il giovane fugge a piedi, pochi passi e la scarica lo coglie alle spalle, nella « regione lombare », diranno i medici. Allora l'autopsia gli troveranno ben dodici pezzi di piombo della lupara sparsi nell'intestino. Prima di morire il giovane, Domenico Stabile di 25 anni, troverà il tempo di dire: « Mi ha sparato Giuseppe D'Amico ».

Una strana storia. A prima vista una tipica e tradizionale storia siciliana: Giuseppe D'Amico, 55 anni, ha una figlia, Carmela, che ha già fatto le pubblicazioni per sposare — senza il consenso del padre — Domenico Stabile. Il padre, contrario, dopo un estenuante litigio con la figlia e dopo che Carmela ha lasciato bruscamente nella notte la casa paterna per ri-

fugiarsi da parenti, scende in strada con la doppietta in braccio, cerca il pretendente della figlia, lo trova all'alba e gli spara. Nei giornali questa storia è stata raccontata così, con un breve titolo, come una delle solite storie di arcacchi costumi e di mentalità poco comprensibili dei siciliani. Una faccenda di onore, insomma. E invece la storia è ben diversamente esemplare, ed è segno — per paradosso — del « nuovo » che sta esplodendo in Sicilia nel campo della morale, del costume, in primo luogo dello sconvolgente processo in atto di liberazione femminile.

### Segni di cambiamento

Perché Carmela D'Amico non era la solita ragazza con promessa dal giovanotto esuberante e « vendicata » dal padre possessivo. No. Carmela ha 35 anni, è vedova e con due figli, è maestra e studia con passione, è emancipata e moderna. Il marito, giovane, le è morto per un tumore, e lei vive con i figli in casa del padre, anche lui vedovo. E si imma-

gina di Domenico Stabile, un giovane che sta appena cominciando a lavorare e che ha dieci anni meno di lei.

Una « rivoluzione culturale », per Giuseppe D'Amico, che sconvolge i suoi concetti di « figlia », di « vedova », di « nipoti ». Lui d'altra parte non è un qualunque povero contadino legato a mentalità superate. E' un socialista, è stato assessore comunale per il Psi a Bagheria, è il segretario della sezione del suo partito, uomo di idee aperte, moderno, un uomo che ha educato la figlia, tanti anni fa, secondo criteri di dignità e di libertà, facendola studiare in un paese e in un'epoca in cui questa scelta era già significativa. Eppure era, quando si è visto questo figlio, colpito dalla morte del marito, che voleva rifarsi una vita con un giovane, un ragazzo con dieci anni di meno, quando ha capito battute e commenti nei bar di Bagheria, non ha retto. Il suo sistema concettuale apparentemente moderno, è crollato, i transitori hanno emancipato e moderna. Il fuso. Così ha imbracciato la doppietta, ha sparato a lupara; non diversamente da come avrebbero fatto suo nonno e suo bisnonno.

Questo è un vero nodo della Sicilia di oggi: lo impatto brusco con una realtà nuova che nei giovani e nelle donne trova la sua punta di diamante, spesso anche troppo tagliente. Per quanto ci sia sui adeguati, per quanto uno come D'Amico abbia pensato di avere digerito la « vecchia » « sicilianità », di avere cancellato vecchi modi di pensare, questi esplodono quando gli balena che « questo è troppo ». E allora spara.

Questo che abbiamo descritto è infatti un « delitto d'onore » di tipo, dicevamo, nuovo. Si svolge sui costumi e in circostanze medii, impensabili ancora dieci o cinque anni fa.

E' tutta la Sicilia in effetti che, sotto l'aspetto del costume, mostra segni prepotenti di cambiamento. E a cambiare per prima parte essere la donna, la colonna portante, di fatto, del vecchio costume.

La rivolta femminile che nel resto d'Italia ha già una antica, qui sta esplodendo adesso e con determinazione e effetti centuplicati. Succede che la donna, la fe de fe compagna che era la prima a protestare contro gli « eccessi » di ogni estremo, a cominciare da quel-

lo dei giovani, diventa ora « rivoluzionaria » in sé e per sé, si allea al fronte della spregiudicatezza giovanile e rompe con l'atteggiamento su battere nei confronti del marito, padre, direttore d'ufficio, compagno di lavoro (come tentava di fare Carmela).

### Nel quartiere del CEP

Dice Giordana, del quartiere CEP (Centro urbano popolare) di Palermo: « Io prendo la pillola. Prima lo faccio di nascosto da mio marito. Ma poi ho trovato che non era questo, lui doveva essere responsabile come me di questa decisione. Si è arrabbiato, ha detto che ero puttana. Mi ha giurato che da ora in poi sarebbe stato sempre « attento », perché rinunciassi a questa vergogna. Ma ora ho dovuto accettare. Mi ha solo chiesto di non dirlo a nessuno; ma io come vedi ho detto anche ai giornalisti ». Questa protesta dura e aggressiva, questo male « oscuro » che insidia il potere maschile, riaggia con prepotenza nelle famiglie dei siciliani.

Maria è una ragazza minuta con due grandi occhi castani. Ha vent'anni, da due anni vive nella « Casa dello studente » di Palermo (ce ne sono due, miste di maschi e femmine). E' una femminista accesa. La famiglia vive a Canicattì. Decidere di far la madre a Palermo nella « Casa dello studente » è stato, dice, un peccato. Ha vent'anni, da due anni vive nella « Casa dello studente » di Palermo (ce ne sono due, miste di maschi e femmine). E' una femminista accesa. La famiglia vive a Canicattì. Decidere di far la madre a Palermo nella « Casa dello studente » è stato, dice, un peccato.

Un altro fatto di cui si parla è la « vergogna » di una ragazza che si è recata in un'aula di una scuola per parlare di aborto, ma che ha trovato un spettacolo sconfortante: la sala assai vuota era gremita di uomini, si trattava di film di Gerri con la « capinera » nera in testa, anche anziani, che riempivano tutte le sedie. Le donne erano tutte nelle prime file. Gli uomini, ammassati in silenzio dietro di loro, hanno ascoltato per due ore le « sfeministe » parlare liberamente di sesso, di aborto, di diritti della donna sul suo corpo. « Questo fatto in un paese come Riesi — dice la Mafai — è una bomba F1 con il cubo ». Di lì vicino — per capire il clima della zona — padre e madre sono partiti qualche settimana fa con la figlia, compagna iscritta al PCI, che aveva l'intento di togliersi alla Fratelli di Roma per partecipare a un corso di studi delle ragazze comuniste. Per tutta la durata del corso hanno abitato in una pensina a Giardini, e ogni sera

andarono a controllare che la figlia fosse a letto.

Ecco dunque le contraddizioni, la « bomba » appunto che traumatizza certamente gli uomini di Riesi, che agita la famiglia di Canicattì o quella di Castelvetrano; ma ecco il fatto nuovo che questiona di questo genere, per esempio, non solo nel metron in crisi (con frasi come: « che tempi », ai miei tempi era diverso) le donne, anche anziane, ma anzi le coinvolgono, le fanno schierare a fianco delle giovani più spregiudicate.

« La donna in Sicilia ha esercitato sempre il patriarcato di fatto e, se oggi deve di rompere anche il ruolo formale che faceva apparire « padrone » il marito, può farlo in ogni momento. Dovrà solo esercitare apertamente il potere che gli esercita dietro le quinte ». Lo dice Padre Russo, parroco del CEP di Palermo. Ma è proprio così?

### Un rischio che non c'è

E' al CEP e nella storia di una donna prima baraccata e oggi « sistemata » in un caso che potremo fare la verifica: è lì che potremo toccare con mano un altro fatto caratterizzante di questo momento in Sicilia. Che oggi con l'isola, forse più rapidamente e estesamente che altrove, la ribellione femminile investe gli strati sociali, non solo quelli della borghesia, ma anche quelli della classe operaia, e sul fronte degli uomini conservatori il nervo stesso cresce.

La paura fra i « maschi » serpeggia infatti palpabile. A Riesi, in provincia di Caltanissetta, il 12 maggio risse il « CEP » contro il divorzio. La somma dei voti a favore del « sì » era inferiore di ben venti punti alla somma dei voti dei partiti divorzisti quando le arbergoresse erano sulla base dei dati delle precedenti elezioni. Ebbene: come per un contrappeso, il 15 giugno sono state dette per la prima volta al Consiglio comunale ben quattro donne (di cui due del PCI) e quando nei giorni scorsi Simona Mafai si è recata lì per parlare dell'aborto, ha trovato uno spettacolo sconfortante: la sala assai vuota era gremita di uomini, si trattava di film di Gerri con la « capinera » nera in testa, anche anziani, che riempivano tutte le sedie. Le donne erano tutte nelle prime file. Gli uomini, ammassati in silenzio dietro di loro, hanno ascoltato per due ore le « sfeministe » parlare liberamente di sesso, di aborto, di diritti della donna sul suo corpo.

« Questo fatto in un paese come Riesi — dice la Mafai — è una bomba F1 con il cubo ». Di lì vicino — per capire il clima della zona — padre e madre sono partiti qualche settimana fa con la figlia, compagna iscritta al PCI, che aveva l'intento di togliersi alla Fratelli di Roma per partecipare a un corso di studi delle ragazze comuniste. Per tutta la durata del corso hanno abitato in una pensina a Giardini, e ogni sera

andarono a controllare che la figlia fosse a letto.

Ecco dunque le contraddizioni, la « bomba » appunto che traumatizza certamente gli uomini di Riesi, che agita la famiglia di Canicattì o quella di Castelvetrano; ma ecco il fatto nuovo che questiona di questo genere, per esempio, non solo nel metron in crisi (con frasi come: « che tempi », ai miei tempi era diverso) le donne, anche anziane, ma anzi le coinvolgono, le fanno schierare a fianco delle giovani più spregiudicate.

### Un rischio che non c'è

E' al CEP e nella storia di una donna prima baraccata e oggi « sistemata » in un caso che potremo fare la verifica: è lì che potremo toccare con mano un altro fatto caratterizzante di questo momento in Sicilia. Che oggi con l'isola, forse più rapidamente e estesamente che altrove, la ribellione femminile investe gli strati sociali, non solo quelli della borghesia, ma anche quelli della classe operaia, e sul fronte degli uomini conservatori il nervo stesso cresce.

La paura fra i « maschi » serpeggia infatti palpabile. A Riesi, in provincia di Caltanissetta, il 12 maggio risse il « CEP » contro il divorzio. La somma dei voti a favore del « sì » era inferiore di ben venti punti alla somma dei voti dei partiti divorzisti quando le arbergoresse erano sulla base dei dati delle precedenti elezioni. Ebbene: come per un contrappeso, il 15 giugno sono state dette per la prima volta al Consiglio comunale ben quattro donne (di cui due del PCI) e quando nei giorni scorsi Simona Mafai si è recata lì per parlare dell'aborto, ha trovato uno spettacolo sconfortante: la sala assai vuota era gremita di uomini, si trattava di film di Gerri con la « capinera » nera in testa, anche anziani, che riempivano tutte le sedie. Le donne erano tutte nelle prime file. Gli uomini, ammassati in silenzio dietro di loro, hanno ascoltato per due ore le « sfeministe » parlare liberamente di sesso, di aborto, di diritti della donna sul suo corpo.

« Questo fatto in un paese come Riesi — dice la Mafai — è una bomba F1 con il cubo ». Di lì vicino — per capire il clima della zona — padre e madre sono partiti qualche settimana fa con la figlia, compagna iscritta al PCI, che aveva l'intento di togliersi alla Fratelli di Roma per partecipare a un corso di studi delle ragazze comuniste. Per tutta la durata del corso hanno abitato in una pensina a Giardini, e ogni sera

Ugo Baduel



La delegazione di Palermo alla manifestazione indetta dall'UDI a Roma in febbraio per l'occupazione femminile

### La legge che stanza tre miliardi per salvare un grande patrimonio culturale

## UN PUNTO ALL'ATTIVO PER POMPEI

L'iniziativa assunta due anni fa dal nostro giornale, caldeggiata da Ranuccio Bianchi Boninelli - Un provvedimento che per la prima volta prevede rapide procedure burocratiche

**NAPOLI, aprile**  
La legge per Pompei, approvata dalla Camera commissione per i Beni Culturali, stanza tre miliardi per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito. La legge prevede, per la prima volta, un sistema di interventi straordinari, con un finanziamento di tre miliardi, per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito. La legge prevede, per la prima volta, un sistema di interventi straordinari, con un finanziamento di tre miliardi, per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito.

La legge per Pompei, approvata dalla Camera commissione per i Beni Culturali, stanza tre miliardi per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito. La legge prevede, per la prima volta, un sistema di interventi straordinari, con un finanziamento di tre miliardi, per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito.

La legge per Pompei, approvata dalla Camera commissione per i Beni Culturali, stanza tre miliardi per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito. La legge prevede, per la prima volta, un sistema di interventi straordinari, con un finanziamento di tre miliardi, per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito.

La legge per Pompei, approvata dalla Camera commissione per i Beni Culturali, stanza tre miliardi per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito. La legge prevede, per la prima volta, un sistema di interventi straordinari, con un finanziamento di tre miliardi, per la manutenzione, la tutela e la valorizzazione del sito.



Uno scorcio di Pompei

### Si conclude il corso di economia politica al « Gramsci »

Avrà inizio oggi a Roma, alle ore 19, il ciclo conclusivo delle lezioni del corso di economia politica organizzato dall'Istituto Gramsci su « Le principali correnti del pensiero economico contemporaneo ad esse ispirate ».

Il ciclo comprende lezioni del prof. Riccardo Anzellotti (9 e 23 aprile) su « Le origini e il carattere degli squilibri attuali del capitalismo. Aspetti reali, monetari e finanziari della crisi economica mondiale ». Il ciclo comprende lezioni del prof. Guido Fabiani (30 aprile, 7 maggio) su « Alcune peculiarità dello sviluppo e della crisi del capitalismo italiano con particolare riferimento all'agricoltura e al Mezzogiorno ». Il ciclo comprende lezioni del prof. Vincenzo Vitiello (14 maggio) su « Orientamenti attuali della ricerca economica ».

A integrazione del programma il prof. Guido Carandini terrà due seminari-dibattito, nei giorni 12, 13 aprile, alle ore 19, su « I problemi dell'accumulazione nel III libro del Capitale ».

Eleonora Puntillo